

L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
NEL SUO IV CENTENARIO

*Ricordare l'Accademia della Crusca in occasione del suo IV Centenario (1583-1983) è per gli «Annali della pubblica istruzione» un atto doveroso e gradito. E ci sembra che il miglior modo per farlo sia di pubblicare l'Indirizzo di apertura al Congresso internazionale «La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana», letto dal Presidente della Crusca, Giovanni Nencioni. Il Congresso, promosso sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e con il concorso di enti pubblici nazionali e regionali, di accademie e istituzioni scientifiche italiane e straniere, si è svolto a Firenze dal 29 settembre al 2 ottobre 1983. Come ricordava il programma del Congresso, «la Crusca ha contribuito potentemente alla unificazione della lingua italiana e al maturarsi della coscienza linguistica nazionale. Il suo famoso vocabolario è divenuto un modello di tecnica lessicografica e di lavoro scientifico in gruppo per le successive congeneri imprese europee» (N.d.D.)*

Con l'inaugurazione del Congresso internazionale indetto per commemorare il suo quarto centenario l'Accademia della Crusca riprende l'antico costume della tornata pubblica.

Questa di oggi ha un senso speciale. È la prima volta che la Crusca festeggia il proprio centenario, ed è la prima volta che, sotto l'alto patronato del Capo dell'intera nazione italiana e con l'adesione e il concorso delle maggiori autorità dello Stato e della regione toscana, e delle massime accademie e istituzioni scientifiche italiane e straniere, essa riconsidera pubblicamente la propria storia remota e recente (\*).

Il nostro congresso ha, e non poteva non avere, un tema specifico: la storia e l'opera dell'accademia nei suoi aspetti lessicografici e filologici e nei suoi rapporti con la storia e la cultura italiane. Il programma ci mostra che ad esso prendono parte studiosi illustri, italiani e stranieri, e giovani ricercatori. L'interesse dei giovani per una vecchia accademia le è certificazione di validità e garanzia di continuazione, e rassicura i vecchi che in questa cultura hanno creduto. Tutti coloro che hanno frugato gli archivi e contribuito a illuminare e interpretare con sensibilità nuova le vicende e l'opera

---

(\*) Omettiamo qui, per ragioni di spazio, gli indirizzi di ringraziamento a questo punto distintamente rivolti dal prof. Nencioni ai numerosi enti pubblici nazionali, regionali e cittadini, ad istituzioni scientifiche ed accademiche nazionali e straniere, che hanno a diverso titolo sostenuto o aderito all'importante manifestazione (N.d.R.).

dell'accademia io qui ringrazio pubblicamente a suo nome; come tutti coloro che in questi giorni ascolteranno il frutto della loro affettuosa fatica.

Sorta per la conservazione e l'affermazione della lingua volgare, l'Accademia della Crusca contribuì potentemente al maturarsi della coscienza linguistica nazionale e alla unificazione linguistica dell'Italia in secoli di divisione politica e di occupazione straniera. E se i suoi rigori puristici le attirarono avversioni e polemiche, il suo mirabile Vocabolario divenne, oltre che un modello scientifico, uno strumento indispensabile ai nostri scrittori e perfino ai nostri massimi poeti, che ricorsero a lui con un complesso sentimento di ossequio e d'insofferenza. Il dialogo con l'odiosamato Vocabolario della Crusca è un fatto che caratterizza la storia della letteratura italiana e che è strettamente connesso alle laboriose vicende della unificazione linguistica dell'Italia.

Poiché la lingua nazionale è un bene sociale inestimabile, lo sviscerato amore per essa valse all'accademia della Crusca la gratitudine di molti e l'indulgenza per i vecchi peccati. Tuttora la segue una certa leggenda proverbiana e una curiosità che i lavori di questo congresso dovrebbero in parte appagare. È tuttavia scontato che la Crusca di oggi non può ripetere quella di ieri, tanto mutate sono le condizioni sociali, politiche, culturali del nostro paese. Al piccolo cenacolo di linguisti che nel passato poté essere, mediante il suo Vocabolario, guida di una ristretta cerchia di scrittori, sarebbe assurdo chiedere strumenti adeguati all'immenso numero di giovani che, in condizioni sociali e dialettali diverse, devono imparare ad esprimersi parlando e scrivendo la lingua di tutti. L'educazione linguistica è compito fondamentale della scuola, che finalmente è scuola di una nazione unita e perciò capace di risolvere i suoi problemi con unitaria coerenza. Istituzione scientifica, l'Accademia della Crusca, tesaurizzando e studiando le strutture della lingua antica e moderna, e informando gli autori di dizionari e di grammatiche per la scuola, e gli stessi insegnanti, eserciterà un'azione mediata ma non priva di efficacia: l'influenza che il mondo della ricerca esercita sul mondo dell'applicazione. D'altronde, la Crusca odierna – l'unica grande istituzione italiana dedicata totalmente ed esclusivamente allo studio della lingua nazionale – non si è fatta *turris eburnea*, anzi, uscita dalle antiche polemiche coi letterati, si è resa talmente consapevole della importanza della lingua come strumento di formazione e di comunicazione civile in una società largamente politicizzata, che ha preso contatto con gli istituti universitari, con la scuola, con gli enti locali e anche col pubblico più vasto, non solo per incontri e scambi d'idee sui problemi dell'apprendimento, dell'insegnamento, dell'uso e della difesa della lingua, i quali oggi appassionano una cerchia ben più larga di quella degli specialisti, ma per consulenza linguistica in iniziative di particolare interesse amministrativo e sociale.

L'Accademia della Crusca, nell'ordinamento che ha assunto in seguito alla riforma statutaria promossa dal suo incomparabile presidente Giacomo Devoto (e che le ha consentito, nonostante l'esiguità dei mezzi e delle forze, il rigoglio d'iniziativa e di pubblicazioni ormai noto), comprende tre centri di ricerca: un Centro di filologia italiana, un Centro di lessicografia e un Centro di grammatica. Ognuno dei tre centri è diretto da uno specialista, pubblica una rivista annuale e una collana di testi o di studi attinenti alla sua specialità, organizza seminari, convegni, corsi, e soprattutto addestra alla ricerca giovani laureati, collaborando in questo con l'università. E non

si tratta soltanto di progettare e guidare ricerche; si tratta di mantenere alla ricerca quei giovani valenti che dalla saturazione dei ruoli universitari ne verrebbero esclusi. Ciò si ottiene assegnando borse di studio o dando compensi per singoli incarichi di lavoro sui fondi che l'accademia riceve dallo Stato, dalla Regione e dal Comune. Va infine rilevato che la Crusca (come in genere le altre accademie italiane) non dispone di personale di ricerca fisso e retribuito. Salvo il temporaneo distacco di qualche professore di scuola secondaria presso il Centro di filologia, tutti gli altri studiosi – accademici, soci e ricercatori universitari – vi prestano opera volontaria, a differenza di quanto avviene nelle accademie dell'Europa Orientale, che sono organismi di ricerca con personale di ruolo nominato dallo stato e interamente dedito ad essi. Ciò può dare un'idea della mobilità interna di questa nostra istituzione, e dei vantaggi e inconvenienti che essa comporta: i giovani che vi si addestrano e dei cui studi l'accademia si fa editrice, ne escono per entrare nei licei e nell'università (professori universitari come Contini, Branca, Castellani, la Ageno, Raimondi, Folena, Baldelli, Ghinassi, Quaglio, Pasquini, Nava e più altri sono passati attraverso la Crusca) e il personale di ricerca si rinnova di continuo senza subire invecchiamento; ma d'altra parte l'accademia non può contare su un personale stabile e a pieno tempo, del quale le imprese collettive non possono fare a meno.

Impresa collettiva fu, sin dal suo sorgere, quella del famoso Vocabolario; impresa di cui sempre mi meraviglio, perché il lavoro scientifico di gruppo a quel tempo era rarissimo e anche oggi, in Italia, procede con difficoltà. L'antica Crusca, in effetti, visse per il Vocabolario e intorno al Vocabolario, del quale a partire dal 1612 pubblicò cinque edizioni. Tutti però sanno che l'ultima, cominciata a pubblicarsi nel 1863 e giunta nel 1923 alla lettera O, fu in quell'anno interrotta autoritariamente dal Ministro della Pubblica Istruzione, sul parere di una commissione di eminenti professori che ritennero i lavori del Vocabolario troppo lenti e troppo costosi. Con l'interruzione *ope legis* del Vocabolario l'Accademia della Crusca si trasformò in un laboratorio filologico, addetto alla elaborazione di edizioni critiche di testi antichi.

Ma dopo l'ultima guerra mondiale, quando ripresero vita le vecchie imprese lessicografiche europee e ne sorsero di nuove (esempio cospicuo il *Trésor de la langue française* di Nancy), e si vide che tutte le nazioni di alto livello culturale avevano o intendevano avere un grande vocabolario che documentasse la storia della propria lingua quale specchio della propria identità culturale, la coscienza lessicografica della Crusca si ridestò e ripropose a se stessa e all'Italia l'esigenza del Vocabolario. Riteneva di essere depositaria di una esemplare esperienza lessicografica e di poter avanzare un diritto ad assumersi la responsabilità dell'impresa. Un comitato di accademici elaborò nel 1955 un progetto, fece previsioni di spesa, ma non trovò finanziatori né pubblici né privati. Solo nel 1964 il Consiglio Nazionale delle Ricerche, allargato alle discipline umanistiche, prese in considerazione il progetto e decise di finanziarlo, stipulando con l'accademia della Crusca una convenzione che, per successive proroghe, è durata fino al 31 dicembre 1982. L'impianto dell'opera fu molto laborioso: col consenso di tutti i membri, anche stranieri, dell'accademia fu deciso di compilare un vocabolario *storico* della lingua italiana, dalle sue origini all'età contemporanea, e *integrale*, cioè esteso a tutti i settori della lingua. Ma fu anche prevista la pos-

sibilità che, pur procedendo alla schedatura su tutto il fronte della nostra storia linguistica, si pubblicasse, appena fosse pronto il materiale, un «Tesoro delle Origini», cioè un vocabolario comprendente i primi due o tre secoli della lingua. Quanto al metodo degli spogli, dopo vari esperimenti fu adottato il più moderno, quello fondato sul calcolatore elettronico (come aveva fatto la parallela impresa francese); quanto al tipo, ci si orientò per lo spoglio completo dei testi del periodo delle origini fino al 1375 e dei testi più importanti dei secoli seguenti, e lo spoglio selettivo degli altri testi. Grande cura fu spesa nello studiare, insieme col Centro Nazionale di Calcolo Elettronico di Pisa, una tecnica di spoglio adeguata alle mire della lessicografia moderna; e cura non meno grande nel reperire i testi di ogni natura e nel sottoporre le edizioni a stampa ad un controllo filologico che garantisca la loro affidabilità. Poco dopo l'avvio dei lavori il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche e il personale con esso ingaggiato apparvero insufficienti a condurre simultaneamente, cioè su tutto il suo fronte cronologico, un'impresa di tanta mole; e pertanto la possibilità prevista, di pubblicare per suo conto il Vocabolario dei primi secoli, divenne una necessità constatata dallo stesso Consiglio Nazionale delle Ricerche. Fu dunque deciso di concentrare tutte le risorse finanziarie ed umane sul Tesoro delle Origini; e nel progredire dei lavori la decisione apparve, oltre che necessaria, opportuna, perché quei primi secoli, caratterizzati da una forte varietà regionale dei volgari italiani e decisivi per il successivo orientarsi della nostra lingua verso il modello fiorentino, proponevano problemi filologici e lessicografici tanto particolari da conferire all'opera una fisionomia nuova e originale.

Oggi, dopo quasi venti anni di lavoro, condotto fra difficoltà e ristrettezze, la verifica e lo spoglio del materiale lessicale di quei primi secoli (più di 2000 testi con più di 19 milioni di parole, o più precisamente di occorrenze) sono quasi compiuti e la redazione del Vocabolario sta per cominciare. Nel frattempo sono accaduti due eventi significativi: il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha sanzionato la validità e l'importanza nazionale dell'impresa del Vocabolario, erigendola a proprio organo come Centro di studi appoggiato all'accademia; e una legge speciale – la legge 6 gennaio 1983, n. 6 – l'ha sottratta all'alea della vecchia convenzione col Consiglio Nazionale delle Ricerche, riconoscendo quel Centro di studi e sistemando il personale addetto al Vocabolario nei ruoli dello stesso Consiglio. Un concorso di cose ideale perché l'impresa, che fa indubbiamente onore alla cultura italiana e che è largamente nota e apprezzata dai principali istituti lessicografici stranieri, lasci le secche d'ingrata memoria ed entri nella fase risolutiva. E tuttavia il nuovo accordo tra l'Accademia della Crusca e il Consiglio Nazionale delle Ricerche, previsto dalla legge speciale per definire i modi di collaborazione dei due enti, il finanziamento dell'impresa e il programma scientifico dei prossimi anni, stenta a concretarsi. E non tanto, o non soltanto, per la lentezza e la rigidità burocratiche, quanto per l'incomprensione di una parte del comitato consultivo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, la quale vorrebbe imporre un cambiamento radicale del programma scientifico: precisamente l'abbandono della verifica filologica delle edizioni da spogliare, a suo parere non necessaria al vocabolario e richiedente troppo tempo, e la rinuncia alla compilazione del Vocabolario dei primi secoli, tornando – senza promessa di adeguati mezzi finanziari ed

umani – al miraggio della compilazione simultanea dell'opera integrale; miraggio a cui hanno dovuto abdicare altre imprese lessicografiche, dotate di mezzi ben più larghi dei nostri. È chiaro che l'accettazione di questo nuovo programma costituirebbe la smentita di un originale progetto rigorosamente studiato e perseguito per venti anni e del metodo filologico-lessicografico ad esso applicato; l'uno e l'altro approvati da tutti i membri dell'accademia e da tutti i comitati consultivi del Consiglio Nazionale delle Ricerche che hanno preceduto il presente.

Il ristagno che tale contrasto produce disorienta e frustra lo stesso personale ricercatore e tecnico, che ha lavorato con convinzione ed è giunto alla soglia della fase finale di un lavoro che ha richiesto una lunga preparazione. Si deve sapere che la massima delle imprese lessicografiche – quella del Vocabolario storico nazionale – pretende tempi lunghissimi; lo dimostrano le vicende delle gemelle imprese europee, compiute e in corso. È per tanta durata e per la conseguente mancanza di immediata economicità che la nostra viene sostenuta col denaro pubblico; ed è appunto per questi caratteri che essa non può minacciare concorrenza né ai dizionari (alcuni degnissimi) d'iniziativa editoriale, né ad altre imprese specifiche di natura filologico-lessicografica istituite o istituende dallo stesso Consiglio Nazionale delle Ricerche; che invece, alla lunga, ne trarranno gratuito vantaggio. Ad un lavoro che per l'approntamento di una tecnica lessicografica nuova ed esemplare, per il reperimento e la verifica filologica dei testi, per il loro spoglio integrale ha richiesto un numero congruo (cioè non eccessivo) di anni non si possono imporre tempi, misure, criteri che non siano quelli della ricerca scientifica; dalla quale verranno indubbiamente, purché non coartati, esiti applicativi ed utili alla vita culturale collettiva. Nel 1923 la borìa e lo scrupolo massaio dei nuovi dotti, aiutati dalla prepotenza politica, strozzò la quinta edizione del Vocabolario della Crusca, lasciando a noi posteri il compianto di una insigne opera irrimediabilmente monca, di uno scempio arbitrario. Non voglia oggi la sprovveduta impazienza dei dotti novissimi mortificare la risorta impresa proprio quando il potere legislativo dell'Italia democratica le ha conferito rango nazionale e ha voluto metterla in grado di perseguire serenamente il suo fine.

Come sempre, a grandi cose tristi ostacoli. *Sic vita truditur*. Ma è con fiduciosa volontà che io dichiaro aperto il quattrocentesimo anno accademico della Crusca e avviato il quinto secolo della sua vita.

GIOVANNI NENCIONI